

# Il mio caro Bovanne

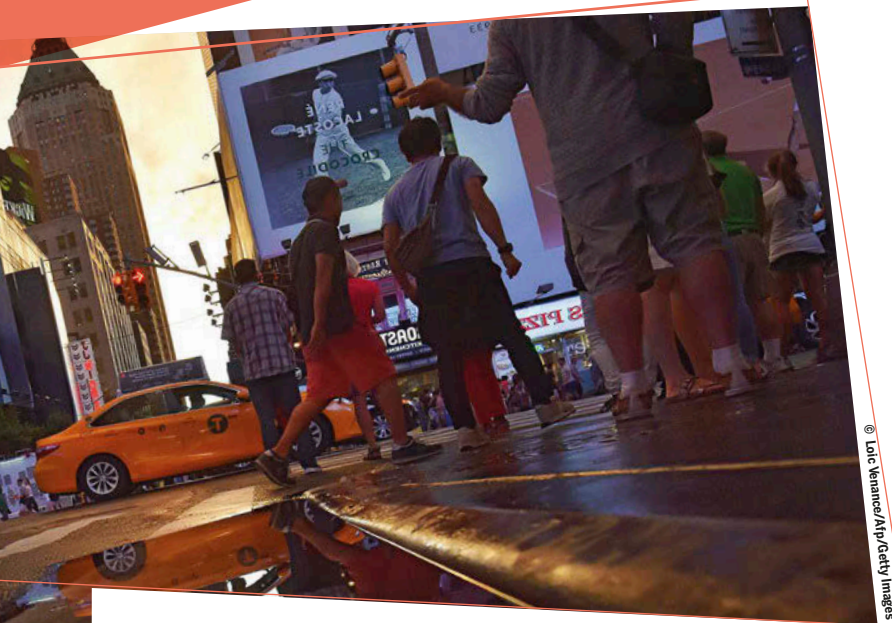
di Toni Cade Bambara

**L**

ateci caso, i ciechi hanno il vizio che canticchiano a bocca chiusa. Che poi non ti sembra mica strano quando ne frequenti uno e t'accorgi di quello che con gli occhi non vedresti mai, la prima volta ti sfugge proprio, quel suono sembra uscire dal nulla e ti riporta in chiesa assieme alle signore con le tette e a quei signori anziani che dalla gola gli sale un borbottio a ogni frase del reverendo. Gelatina s'ingrugna mentre io e Pelle di Pesca gli spieghiamo perché il pane di patate adesso sta a un dollaro e venticinque al posto di un dollaro come sempre e lui ah uhm ho capito, e poi attacca una specie di ronzo, una cantilena, che la senti appena ma ti piglia a tradimento se non te l'aspetti. Com'è capitato a me. Ma ormai c'ho fatto l'orecchio e l'unica volta che ho trovato da ridire è stata quando giocavamo a dama sugli scalini di casa e lui ha attaccato a canticchiare una cosa di chiesa m'è sembrato. Per cui gli ho detto: «Senti, Gelatina, se giochi insieme al Padreterno perdo a tavolino». E lui ha smesso. Per cui ecco perché l'ho invitato a ballare il mio caro Bovanne. Mica stiamo insieme, eh, è solo un bravo vecchio del quartiere che lo conosciamo perché aggiusta tutto e sta simpatico ai ragazzi. Cioè, gli stava simpatico prima, poi quelli del Potere Nero gli hanno fatto il lavaggio del cervello e adesso non sanno più dove sta di casa il rispetto per le persone anziane. Così siamo a 'sta festa di beneficenza per la cugina di mia nipote che si presenta alle elezioni con non so che partito dei neri. E io ballo appiccicata a Bovanne che è cieco, io canticchio e canticchia pure lui, è come una chiacchierata cuore a cuore. Mica gli schiaccio il seno addosso. Mica mi strofino. Sono vibrazioni. E lui lo capisce e mi chiede di che colore sono vestita e come sono pettinata e come me la cavo senza un uomo, ma gentile, mica per impicciarsi, e chi c'è alla festa, se i panini sono micragnosi o te li senti belli pieni in mano. Allegrì e tranquilli, questo voglio dire. Chiacchiere leggere, come la mano su un tamburello o su un bongo.

Ma subito arriva Joe Lee che ci guarda male perché balliamo troppo vicini. Mio figlio, che sa come sono affettuosa; a me gli uomini mi chiamano da fuori a notte fonda in cerca di conforto materno. Ma lui ci guarda male. E non è giusto, perché Bovanne non vede e non si può difendere. È solo un bravo vecchio che aggiusta tostapane e ferri da stiro scassati, biciclette e roba varia e mi cambia la serratura quando i miei amici maschi s'allargano un po' troppo. Un brav'uomo. Ma mica l'hanno invitato per questo. Noi siamo le radici rurali, avete presente? Io, sorella Taylor, quella che fa le treccine da Mamie e il garzone del barbiere, siamo tutti qui in quanto radici rurali. Mai stata più a sud del Brooklyn Battery, l'unica campagna che ho visto è la fioriera sulla scala antincendio. Fino all'altroieri i miei figli mi dicevano di levarmi gli stracci da contadina che porto in testa ed essere più moderna. Adesso invece non gli sembra mai





© Leticia Venancio/Alp/Getty Images



## La Brooklyn blues di Toni Cade Bambara

Per la prima volta tradotti in italiano da Cristiana Mennella, arrivano i racconti della scrittrice, documentarista e insegnante afroamericana Toni Cade Bambara (1939-1995). Edito da Sur, *Gorilla, amore mio* è una raccolta di testi di una scrittrice che è stata sempre in prima nella lotta per i diritti delle donne e degli afroamericani. Con una scrittura forte, ritmata e inframezzata da continui slang, l'autrice ci guida in questo mondo costellato di affascinanti personaggi che si sovrappongono in un intenso affresco corale. I racconti - scritti tra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '70 - sono stati scoperti e raccolti in un volume per iniziativa del premio Nobel per la letteratura Toni Morrison, all'epoca editor della casa editrice Random House. Dopo la morte di Toni Cade Bambara i racconti di *Gorilla, amore mio* sono diventati un classico della letteratura afroamericana e la scrittrice è entrata nell'Olimpo della letteratura nera. Siamo in una Brooklyn, vitale e graffiante, i racconti di questa raccolta arrivano direttamente dalla strada e dai sobborghi di New York - dove l'autrice è nata e cresciuta. Sono voci forti e ricche di verità. Le vite dei personaggi si intrecciano di continuo: dalla donna di mezza età che viene sgridata dai figli per aver ballato in maniera troppo sensuale con un vecchio cieco, all'assistente sociale che porta i bambini in un lussuoso negozio di giocattoli per insegnargli il valore del denaro, alla ragazzina soprannominata "Freccia" che difende suo fratello maggiore e che corre sui campi d'atletica vincendo medaglie d'oro. Quelle di *Gorilla, amore mio* sono storie della New York dei margini che si sarebbero perse, senza la preziosa penna di Toni Cade Bambara. e.b.

abbastanza nera per i loro gusti. Insomma tutti passano e dicono ehi Bovanne, vecchio mio. Capirai che sforzo, continuano a fare su e giù, manco un attimo si fermano a prendergli un bicchiere o uno di quei bei panini o a raccontargli le ultime novità. E lui lì col sorriso, metti che gli rivolgono la parola vuole stare pronto. Per cui ecco perché me lo trascino in pista e balliamo stretti fra i tavoli e le sedie e una montagna di cappotti con gli altri intorno che chiacchierano fitti fitti e se ne fregano del cieco che gli aggiustava i pattini e i monopattini a tutti quanti quando erano piccoli. Balliamo appiccicati e chiacchieriamo leggeri, canticchiamo. E lì m'arriva mia figlia che mi guarda schifata come quando dice che non ho una «coscienza politica», come se avessi la rogna e fossi un caso disperato. Ma io non me la filo e guardo solo il viso spento di Bovanne e gli dico che ha la pancia come un tamburo e lui ride. Ride a crepapelle. E lì m'arriva Task, mio figlio piccolo, mi bussa sul gomito come il capoclasse alle elementari quando sei in fila per l'appello e fai troppo casino.

«Parlavamo solo di tamburi», spiego mentre mi trascinano in cucina. Magari i tamburi sono la difesa migliore. I tamburi ce li avranno presenti, fissati come sono con la storia delle radici. E poi la pancia di Bovanne fa proprio come il tamburo che m'ha regalato Task quand'è tornato dall'Africa. Basta che la sfiori e fa fr fr frmm mmm. Per cui insisto con la storia del tamburo. «Di tamburi e basta».

«Ma che vai dicendo, ma?»

«Ha bevuto troppo», dice Elo a Task, perché a me non mi parla quasi più dopo quella brutta discussione sulle mie parrucche.

«Senti, mamma», dice Task, quello gentile. «Volevamo solo avvisarti che stai dando spettacolo a ballare così».

«Così come?»

Task si passa una mano sull'orecchio sinistro, preciso identico al padre e al nonno.

«Come una cagna in calore», dice Elo.

«Ecco, cioè, io direi più come una di quelle signore vogliose di una certa età che non fanno tanto le difficili. È chiaro il concetto?»

Non rispondo perché sennò mi metto a piangere. Terribile sentirsi parlare così dai propri figli. Mi trascinano via dalla festa e mi spingono dietro al bancone dentro una cucina di estranei, peggio d'un branco di poliziotti. E poi mica sono una vecchia. Posso ancora portare i vestiti sbracciati senza la ciccina che pende. Mi tengo pure aggiornata tramite i miei figli. Che non sono più bambini. Sentirsi parlare così. Resto ammutolita.

Tratto da Toni Cade Bambara, *Gorilla, amore mio*, racconto che dà il titolo all'omonima raccolta © SUR 2017 / © Toni Cade Bambara 1972